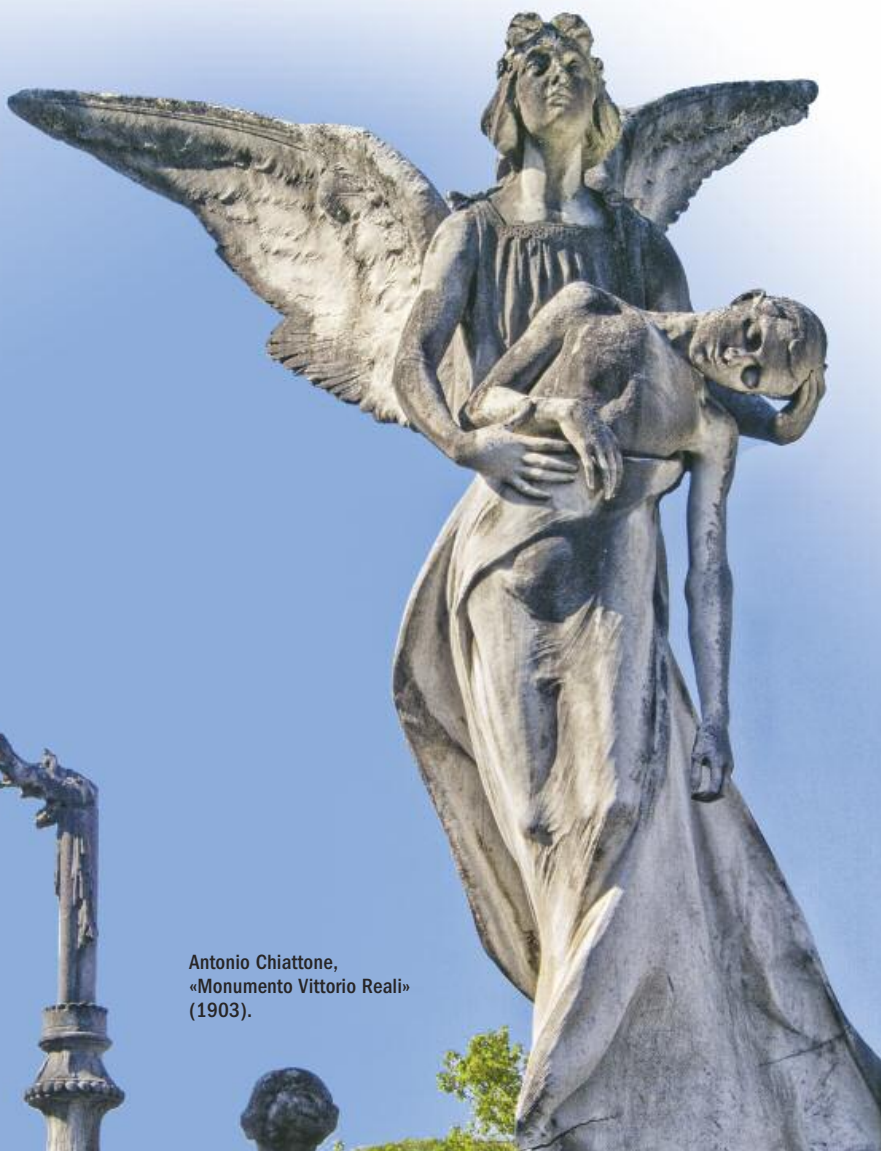


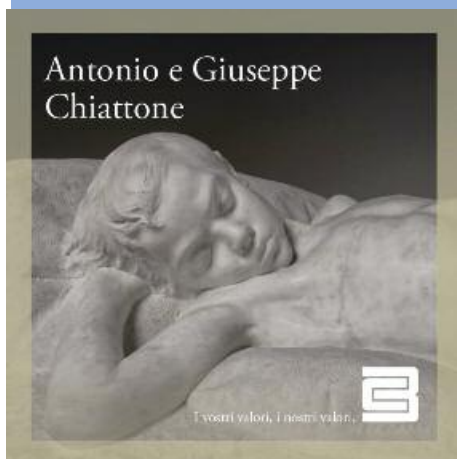
I fratelli Antonio e Giuseppe tra Lugano e l'Europa

di Ivana Aldi Molgora

SULLA SCIA DI UNA TRADIZIONE CHE HA CONTRIBUITO NEL TEMPO A VALORIZZARE I MASSIMI ESPONENTI DEL PATRIMONIO ARTISTICO TICINESE A CAVALLO TRA OTTO E NOVECENTO, CORNÈR BANCA HA PRESENTATO IL DECIMO VOLUME DELLA SUA COLLANA EDITORIALE, DEDICATO AI FRATELLI SCULTORI LUGANESI ANTONIO E GIUSEPPE CHIATTONE. LA PUBBLICAZIONE, CURATA DA GIOVANNA GINEX CON LA COLLABORAZIONE DEL MUSEO D'ARTE DELLA SVIZZERA ITALIANA (MASI), OLTRE A COSTITUIRE IL PRIMO PROGETTO EDITORIALE DEDICATO A QUESTI DUE IMPORTANTI PERSONAGGI, FORNISCE UNA VISIONE APPROFONDATA SULL'ARTE SCULTOREA LEGATA AL NOSTRO TERRITORIO.



Antonio Chiattonne,
«Monumento Vittorio Reali»
(1903).



La pubblicazione «Antonio e Giuseppe Chiattonne. Scultori che godono meritata fama fra noi e all'estero...» (edizioni Skira) si inserisce in un filone editoriale di pregio che Cornèr Banca consacra ai maggiori protagonisti della storia dell'arte ticinese degli ultimi due secoli. Presentato nella sede dell'istituto bancario luganese dal direttore generale Paolo Cornaro, unitamente al direttore del Masi Marco Franciulli, e alla curatrice, la storica dell'arte Giovanna Ginex, il volume, dopo la monografia su Adolfo Feragutti Visconti di un paio di anni fa, replica ora la felice esperienza tra Cornèr e Masi, uniti nel comune intento di valorizzare l'arte e gli artisti ticinesi. «L'idea di affrontare questo studio, il primo

nella collana che si rivolge alla scultura – spiega Paolo Cornaro – è nata dalla curiosità suscitata, al mio passaggio quotidiano da corso Elvezia, dalla statua in gesso davanti a palazzo Chiattonne, eseguita da Antonio, ritratto dell'imperatrice Elisabetta d'Austria». Una fortunata intuizione poiché, nonostante la presenza a Lugano di numerose testimonianze della straordinaria produzione artistica di Antonio e Giuseppe Chiattonne, visibili soprattutto al cimitero cittadino, mai nessuno prima d'ora aveva dedicato loro un approfondimento e un'analisi di tale portata. La grandiosa operazione, che inizialmente si profila al limite dell'impossibile rappresentando quasi una sfida per gli studiosi coinvolti, vede la luce dopo tre anni

di ricerche e indagini condotte partendo dal difficile reperimento delle fonti e dalla ricostruzione della cronologia delle opere, da cui è stato possibile risalire alla biografia dei due fratelli. Ad affiancare Giovanna Ginex, un team di collaboratori del Museo d'arte composto da Cristina Sonderegger, Paola Capozza e Cristina Brazzola. Le ricerche, eseguite in maniera approfondita e minuziosa mediante la consultazione negli archivi nazionali ed europei di migliaia di documenti, articoli e pubblicazioni dell'epoca, hanno consentito la catalogazione di ben 236 sculture, raccolte e presentate nel volume attraverso una dettagliata schedatura corredata di testi critici e una ricca galleria di immagini fotografiche.

Chiattonne, scultori protagonisti

Due personalità e stili diversi

Particolarmente arduo si è rivelato il delicato lavoro di attribuzione delle opere eseguite nella fase iniziale della carriera artistica dei due scultori, che si firmavano congiuntamente come «Fratelli Chiattonne», fatto che ha generato un'ambigua assimilazione dell'identità di entrambi, confusi spesso tra loro. Dall'approfondita indagine che ha permesso di risalire alla paternità delle statue, è stato tracciato anche un distintivo tratto stilistico che contraddistingue i due: Antonio ispirato dalla tradizione legata ai modelli dell'800, dal tardo Neoclassico al Naturalismo lombardo, si mantiene fedele alla rappresentazione del vero; Giuseppe invece, pur partendo anch'egli dal Naturalismo (entrambi si sono formati all'accademia di Brera), presenta un'apertura alle tendenze moderne e mitteleuropee offerte dal Liberty e dai Pre-raffaeliti, discostandosi decisamente dalla tradizione italiana. La carriera artistica di Antonio e Giuseppe, dopo un primo fallimentare tentativo di imporsi sulla scena artistica milanese, avviando insieme uno studio nel 1881, decollerà a partire dal 1887, anno del loro rientro a Lugano, dove apriranno la bottega Chiattonne, che in breve tempo farà loro guadagnare la notorietà in patria e all'estero.

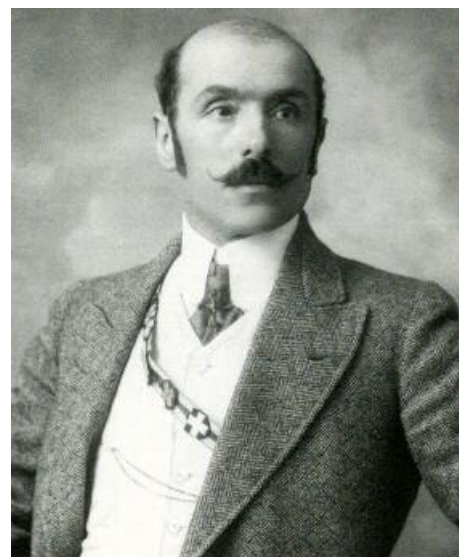
Nella loro città natale trovano terreno fertile per la produzione, ben accolta e apprezzata, che si divide tra importanti committenze private in ambito funerario e civile, concorsi pubblici ed esposizioni a livello nazionale. All'epoca, la scultura godeva di un prestigio di gran lunga superiore alla pittura e per questo motivo le produzioni della bottega, con numerose committenze di monumenti civici e funerari, superarono le aspettative con una fiorente attività. Nel cimitero di Lugano si possono ammirare, con la firma «Fratelli Chiattonne», gli imponenti monumenti Fumagalli (1892) e Gajoni Bosisio (1887-1892), i busti di Elisa Ferrazzini-Lindemann (1892) e Francesco Albrizzi (1889), la colonna a Dalidia Fumagalli (1895). Questo percorso comune, che li ha visti lavorare fianco a fianco per diversi anni, proseguirà poi individualmente dal 1897, lasciando liberi i due fratelli di esprimersi secondo le proprie differenti inclinazioni.

Antonio e la casa d'Austria

Antonio, il fratello maggiore, nasce a Lugano il 18 maggio 1856. Diplomatosi all'accademia di Brera nel 1880, esordirà nello stesso anno esponendo per la prima volta a Parma, dove è premiato per il gesso



Antonio Chiattonne (1884).

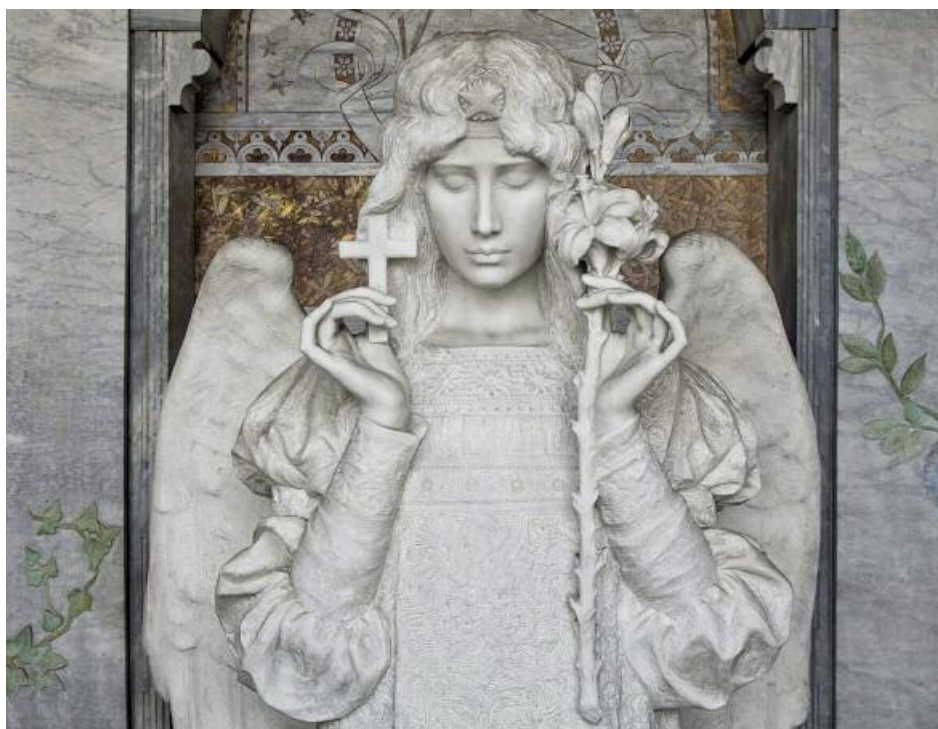


Giuseppe Chiattonne.

«Il riposo», soggetto di cui l'autore eseguirà in seguito numerose versioni e sulla cui genesi e cronologia non si avevano certezze fino al presente studio che ha individuato e datato tutte le diverse riproduzioni esistenti. Nel 1892 Antonio dà vita a Lugano a un'esposizione permanente di belle arti, allestita in una sua proprietà (il futuro hotel Bellevue au Lac), dove nel 1894 riceverà la visita dell'imperatrice Elisabetta d'Austria, in villeggiatura sul Ceresio. Un incontro decisivo e determinante per lo

scultore. L'imperatrice, colpita dalla sua arte, oltre ad acquistare l'opera «Il dolore» (conservata nel castello di Lainz in Austria), gli commissiona un monumento in ricordo del defunto figlio Rodolfo, ultimato nel 1895 e destinato al mausoleo che Elisabetta aveva fatto erigere a Corfù, all'interno del parco della villa Achilleion. I rapporti con la casa d'Austria, messi in luce nella presente monografia, rappresentarono una svolta importante nella carriera di Antonio, che culminò con la realizza- >

Giuseppe Chiattonne, «Monumento famiglia Bianchi-Raposi. Fides mysticae pacis» (1909).



zione per la città di Montreux, nel 1902, del monumento per l'imperatrice Elisabetta, assassinata a Ginevra nel 1899. Fra tutti i progetti presentati dai numerosi artisti interpellati, quello ritenuto dall'imperatore Francesco Giuseppe maggiormente rappresentativo fu quello eseguito da Antonio, che raffigurò Elisabetta seduta su una panchina del parco intenta a leggere un libro di poesie di Heinrich Heine. Il successo di quel monumento lasciò un'impronta indelebile nella vita di Antonio Chiattonne, tanto da identificarlo spesso negli anni a venire, ingiustamente, con quell'unica grandiosa opera. Lo scultore morirà a Lugano soltanto due anni dopo, il 4 settembre 1904. Il cimitero di Lugano conserva rilevanti testimonianze della sua grandezza, con i monumenti Carlo Bossoli (1887), Carlo Fumagalli (1887), Vittorio Reali (1903), G. Rezzonico (1902), Davide Enderlin (1900-1903), e delle famiglie Giuseppe Rava-Molo-Lissoni (1902).

Giuseppe e i legami francesi

Nato a Lugano il 21 marzo 1863, Giuseppe si forma dapprima all'accademia Albertina di Torino e poi a Milano all'accademia di Brera (1881-1886), esordendo nel 1883 alla mostra annuale. Otterrà il primo importante riconoscimento all'Exposition nationale suisse di Ginevra del 1896, con il modello in gesso «L'Ange de la foi», opera grazie alla quale entrerà in contatto con la facoltosa famiglia di imprenditori francesi Bergès, cui resterà legato per oltre due decenni. Tra le numerose realizzazioni commissionate a Giuseppe, la fusione in bronzo proprio dell'«Ange de la foi» per il monumento funebre in memoria di Marie Bergès e il grandioso «Monumento funerario Aristide e Marie Bergès» (1904-1913) al cimitero di Tolosa. Preziose quanto inattese testimonianze sui rapporti con i Bergès sono state rinvenute nell'archivio del museo della Houille blanche a Lancey, dove sono conservate documentazioni che hanno consentito di fare luce sull'ampia produzione di Giuseppe. In particolar modo la fitta corrispondenza tra lo scultore e i suoi mecenati e, soprattutto, i bozzetti di ciascun progetto realizzato in occasione di concorsi e committenze private, attraverso cui è stato possibile ricomporre nel dettaglio la cronistoria relativa alla sua fervida carriera.

Una carriera che in patria è culminata nel 1911 con il «Monumento Moroni-Stampa. Vita somnium breve» al cimitero di Lugano, dove si possono ammirare inoltre le opere funerarie dedicate alle famiglie Gugini Nessi (1913), Bianchi-Raposi «Fides mysticae pacis» (1909), D'Ambrogio-Camenzind «Fragilità della vita» (1905), Riccardo Fedele «Pace domestica» (1906), Pietro Molinari (1907). Tra le opere civiche eseguite per la città di Lugano, nel parco Ciani è conservata la scultura «Pri-



Antonio Chiattonne, «Monumento all'imperatrice Elisabetta d'Austria» (1899-1902).



Giuseppe Chiattonne, «Fragilità della vita. Monumento famiglia D'Ambrogio-Camenzind» (1905).

mavera» (1918) e, nel timpano del palazzo delle Poste, l'altorilievo «La posta antica e il genio del telegrafo» (1909-1911). Sempre nel Luganese, al cimitero comunale di Taverner-Toricella troviamo il monumento Claudina Boni-Bellotti (1877), così come nel camposanto di Sant'Abbondio a Gentilino il monumento della famiglia Camuzzi (1896-1899).

Giuseppe, a differenza del fratello Antonio, dallo spirito più imprenditoriale, assume

ruoli e impegni istituzionali quale membro di diverse commissioni, gruppi e comitati, tra cui la giuria chiamata a selezionare le opere destinate alla sezione elvetica dell'Exposition universelle di Parigi del 1900 e la Commissione federale di belle arti (1900-1902). Dagli anni trenta, in età avanzata, dalla scultura si rivolgerà alla pittura, realizzando diversi pastelli ispirati dalla vena simbolista di fine Ottocento. L'artista muore a Lugano il 2 febbraio 1954.